



CENT'ANNI A SARAJEVO

Prof. Jens Woelk
Facoltà di Giurisprudenza
Università di Trento

Dove sono i Balcani? La penisola balcanica comprende i seguenti territori: Croazia, Bosnia, Montenegro, Serbia, Kosovo, Macedonia del Nord, Albania, Grecia, Bulgaria, Moldavia e persino alcune zone della Romania. Al giorno d'oggi si parla spesso di "Balcani occidentali", in particolare con riferimento alle relazioni con l'UE. Utilizzando una semplice formula, si potrebbe dire che questi sono "la Jugoslavia meno la Slovenia più l'Albania" (la Slovenia è entrata a far parte dell'UE come Stato indipendente nel 2004, mentre l'Albania non ha mai fatto parte della Jugoslavia).

La situazione attuale in Bosnia-Erzegovina (BiH)¹: il paese ha una popolazione di poco più di 3 milioni di persone. Negli ultimi trent'anni si è assistito a un drastico calo demografico (circa 1 milione di persone), dovuto alla guerra e all'emigrazione. La stessa tendenza si osserva anche in Croazia e Serbia, dove i flussi migratori sono perlopiù diretti verso Austria, Germania e altri paesi dell'UE. La Bosnia ha una popolazione diversificata: convivono in questo territorio tre grandi gruppi etnici, vale a dire i bosgnacchi (chiamati "musulmani" negli anni 1970 e 1980), che rappresentano quasi la metà della popolazione, i serbi (31,3%) e i croati, questi ultimi il gruppo numericamente più piccolo (17,3%). Vi è inoltre una percentuale statisticamente significativa di persone che non si riconoscono in nessuna etnia, nonché alcune minoranze (tra cui una minoranza italiana), cittadini provenienti da altre zone della ex Jugoslavia o gruppi di più piccole dimensioni come i Sinti e i Rom. [I dati si riferiscono al censimento del 1991. All'epoca, alcuni individui si riconoscevano come "jugoslavi" anziché dichiarare un'appartenenza ad altri gruppi.] A tale riguardo, si noti che l'aggettivo "bosniaco" non denota un gruppo etnico, bensì è un termine neutro utilizzato con riferimento allo Stato nel suo complesso (si parla, quindi, di "cittadini bosniaci", dell'"ambasciatore bosniaco", ecc.).

In linea di massima, la diversità dei gruppi etnici coincide anche con la diversità dei gruppi religiosi. In altre parole, vi è una certa sovrapposizione tra appartenenza etnica e confessione religiosa: il 40% della popolazione è di fede islamica, mentre il 31% è

¹ Nel testo il termine "Bosnia" è usato come sinonimo di Bosnia-Erzegovina; anche l'acronimo "BiH" si riferisce allo Stato bosniaco.



costituito da cristiani ortodossi e il 15% da cattolici. Vi sono inoltre alcuni protestanti (4%), ebrei e rappresentanti di altre confessioni religiose (complessivamente il 10% della popolazione). Pur essendo la Bosnia-Erzegovina un paese in buona parte secolare, la religione continua a svolgere un ruolo importante nel panorama culturale. La convivenza strutturata di gruppi etnici e confessioni religiose affonda le sue radici nell'Impero ottomano, quando la popolazione era organizzata di fatto in base alla fede religiosa e il diritto di famiglia e gli usi e costumi ad esso correlati (funerali, matrimoni, divorzi, ecc.) erano disciplinati dai vari gruppi autonomamente, secondo dettami religiosi.

Quanto alle lingue, nella ex Jugoslavia i serbo-croati avevano due alfabeti, il latino e il cirillico, quest'ultimo usato prevalentemente dai serbi. Dopo la guerra è iniziato in BiH un processo di differenziazione linguistica finalizzato a giustificare le tre lingue ufficiali: bosniaco, croato e serbo.

Dal punto di vista politico, [lo Stato è organizzato](#) secondo un sistema federale costituito da due distinte entità subnazionali: la Federazione di Bosnia-Erzegovina, a sua volta suddivisa in dieci unità di più piccole dimensioni (i cosiddetti "cantoni") e in Comuni (e quindi caratterizzata da un impianto di tipo federale), e la Republika Sprska, che ha un'organizzazione unitaria (governo e Comuni).

Vorrei iniziare il nostro excursus storico con una famosa citazione attribuita a Winston Churchill: "I Balcani producono più storia di quanto riescano a digerirne". In un saggio pubblicato nel 1993 dal titolo "Scontro di civiltà?" (The Clash of Civilizations?), Samuel Huntington affermava che i territori di confine tra varie civiltà sono inevitabilmente segnati da conflitti e violenze. La sua tesi, che personalmente non condivido, può comunque avere un qualche fondamento in questo contesto. Non c'è dubbio, infatti, che i Balcani siano un'area che, sin dall'antichità e per tutto il Medioevo fino all'epoca moderna, si è venuta a trovare lungo una linea di confine tra due grandi civiltà, aree di potere o [sfere di influenza](#), vale a dire la sfera latina a nord e quella greca a sud.

Una [mappa della penisola balcanica di fine XVIII secolo](#) mostra l'Impero austro-ungarico o asburgico, l'Impero ottomano e Venezia, che giocava un ruolo rilevante in Dalmazia. La divisione tra due entità fra loro molto diverse è netta: l'Impero asburgico di fede cattolica nell'Europa centrale, da un lato, e l'Impero turco musulmano, dall'altro lato. Tra queste due entità contrapposte si individua chiaramente un'area triangolare, che corrisponde all'incirca all'odierna Bosnia. Questa divisione è dovuta in parte a caratteristiche geografiche come le catene montuose, che rappresentano una barriera tra l'entroterra e la striscia costiera affacciata sul Mare Adriatico. Altrettanto interessante è osservare il [numero di anni che un territorio ha trascorso sotto l'Impero](#)

Schools beyond regions and borders (2021-2023)

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: www.sbrb.eu | email: sbrb.2023@gmail.com



[ottomano](#), che può spiegare le differenze culturali tra Slovenia e Macedonia, per esempio, o tra la Bosnia centrale e parti della Voivodina, spesso ascritte alla mentalità, a sua volta considerata un retaggio del dominio ottomano.

La mobilità dei confini osservata in vari periodi storici è tipica dell'area balcanica e ha contribuito alla diversità della popolazione nella regione. [Durante il Congresso di Berlino del 1878](#) la cartina dei Balcani fu ridisegnata approfittando della debolezza dell'Impero ottomano. Nel XIX, dopo una straordinaria espansione nel tardo Medioevo, quest'ultimo attraversava una fase implosiva ed era considerato il "malato del Bosforo". Il vuoto di potere fu rapidamente colmato da altri: la Bosnia venne occupata dall'Impero austro-ungarico, diventando una sorta di protettorato fino al 1913, quando fu annessa all'Impero.

Nel periodo compreso tra le due guerre mondiali cominciò a circolare il principio di "[autodeterminazione](#)" delle nazioni, che era stato enunciato dal presidente statunitense Woodrow Wilson nel 1918. L'autodeterminazione, tuttavia, non poteva imporsi in territori caratterizzati da una popolazione estremamente diversificata. Nei Balcani occidentali si diffuse, al contrario, l'idea dell'unità degli Slavi meridionali (ossia, la Jugoslavia), che si concretizzò nella costituzione del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, posto sotto una dinastia serba con capitale Belgrado (1918-1929).

Nei Balcani la seconda guerra mondiale significò, in sostanza, l'[occupazione](#) da parte di Italia e Germania. In particolare, la Bosnia fu inglobata nello Stato indipendente di Croazia, uno Stato fantoccio con un governo nazionalista di stampo fascista controllato dagli ùstascia (movimento rivoluzionario croato costituito da milizie nazionaliste), che governarono il paese per conto dei tedeschi e degli italiani. In Serbia, invece, si impose un movimento di guerriglieri nazionalisti serbi denominati cetnici. Cetnici e ùstascia erano, sostanzialmente, movimenti terroristici che si macchiarono di violenti crimini contro i civili appartenenti ad altre nazionalità. Ai due gruppi di guerriglieri si opposero i partigiani, un movimento interetnico fondato sull'ideologia socialista e creato sotto la leadership di [Josip Broz, meglio noto come Tito](#). Tito unificò tutte le nazionalità in questo movimento partigiano a inquadramento comunista e, successivamente, socialista, che nel 1945 portò alla creazione della [Jugoslavia](#). Lo Stato jugoslavo era costituito da sei Repubbliche (Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia, Montenegro e Macedonia) e due province autonome (Voivodina e Kosovo), che facevano parte della Serbia ma godevano di una speciale autonomia. Uno dei motivi per cui alla Voivodina fu riconosciuta l'autonomia era la diversità della sua popolazione, che ancora oggi è costituita da oltre 20 gruppi diversi, mentre il Kosovo aveva – e tutt'ora ha – una popolazione a maggioranza albanese. Questo fu l'iter che portò alla costituzione del paese: se pure si è tenuto conto dei

Schools beyond regions and borders (2021-2023)

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: www.sbrb.eu | email: sbrb.2023@gmail.com



principi etnici (al punto che si potrebbe parlare di “federalismo etnico”), di fatto furono Tito e il suo partito a garantire l’unità di tale soluzione multi-etnica. La denominazione politica del paese era Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia e il cui motto era, infatti, “Fratellanza e unità” (*Bratstvo i jedinstvo*).

Il federalismo etnico si consolidò in Jugoslavia nel corso dei decenni. In poco più di 40 anni vennero adottate tre Costituzioni, che trasferirono sempre più poteri dalla capitale, Belgrado, verso le capitali delle Repubbliche. La persona che simboleggiava l’unità del paese, Tito, morì nel 1980. Negli anni 1980 dilagò anche una crisi economica, durante la quale molte persone soffrirono di stenti a causa della disoccupazione, dell’inflazione e della diminuzione dei salari, e che ebbe gravi ripercussioni anche a livello politico. Inoltre, la dissoluzione dell’Unione sovietica nel 1989 in seguito alla stagione di riforme avviata da Gorbačëv comportò la disgregazione del solido modello di sistema comunista su cui essa poggiava. E, sebbene la Jugoslavia non fosse direttamente collegata all’Unione sovietica, in un certo senso le pressioni esterne che avevano tenuto insieme il paese vennero a mancare e i politici nelle capitali delle Repubbliche cominciarono a utilizzare il nazionalismo come veicolo per costituire i loro partiti “democratici” e per alimentare le rispettive agende politiche. Al di là delle semplificazioni, in sostanza sono questi gli avvenimenti che caratterizzarono il periodo compreso tra la fine degli anni 1980 e l’inizio degli anni 1990 e che portarono alla [dissoluzione della Jugoslavia](#), iniziata con un’ondata di secessioni nel 1991, prima con Slovenia e Croazia, e poi con la Macedonia. In risposta a tali eventi, i serbi, che in alcune zone della Croazia e della Bosnia rappresentavano la maggioranza della popolazione, cominciarono a proclamare i loro territori autonomi serbi all’interno di tali Repubbliche.

Le Repubbliche secessioniste furono riconosciute come Stati indipendenti da alcuni paesi europei, in base al convincimento che tali Repubbliche fossero espressione del principio di nazionalità. Ciò era vero soltanto in parte e la situazione si rivelò particolarmente problematica soprattutto in Bosnia, che presentava un tessuto multi-etnico. Per i governi occidentali lo status di “Repubblica” conferiva un diritto alla secessione e all’indipendenza. La situazione era tuttavia di gran lunga più complessa in questa regione: il Kosovo, per esempio, non era una Repubblica ma soltanto una provincia autonoma e, pertanto, pur essendo un territorio a maggioranza non slava, non aveva diritto alla secessione. Dal punto di vista politico, nei nuovi Stati si imposero ben presto regimi e partiti di impostazione nazionalista. Tuttavia, l’idea nazionalista, che presuppone una condizione di omogeneità a livello territoriale e demografico (la Serbia come paese di tutti i serbi, la Croazia come il paese di tutti i croati, ecc.), si scontrava con la realtà, poiché in tutti i territori una parte sostanziale della popolazione

Schools beyond regions and borders (2021-2023)

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: www.sbrb.eu | email: sbrb.2023@gmail.com



apparteneva a una o a più minoranze e, quale reazione al nazionalismo della maggioranza, cominciava a chiedere diritti e garanzie. Questo è quanto accaduto in Croazia e Bosnia, dove i serbi, nei territori del paese auto-dichiarati serbi, imbracciarono le armi e cominciarono a lottare per il proprio presunto diritto all'autodeterminazione. In buona sostanza, il nazionalismo sfociò in violenza a fronte di una presunta omogeneità della popolazione.

Prima della guerra la Jugoslavia era caratterizzata da una popolazione eterogenea, nel suo complesso, ma anche *all'interno* delle diverse Repubbliche, in particolare in Bosnia. Ciò spiega il perché le guerre in Jugoslavia furono ben presto contraddistinte da azioni di "pulizia etnica", che aveva lo scopo di eliminare la diversità costringendo le persone ad abbandonare la propria terra, facendo leva sulle espulsioni oppure sull'eliminazione fisica. Ciò accadde nonostante una storia secolare di convivenza pacifica tra persone appartenenti a etnie diverse. Si pensi, per esempio, al periodo del dominio ottomano, quando la gente poteva professare la propria religione, sposarsi secondo le proprie convinzioni religiose, mentre in altre parti d'Europa i protestanti, per esempio, non potevano vivere negli stessi territori occupati dai cattolici, dai quali venivano allontanati. Ma negli anni 1990 il nazionalismo divenne in Jugoslavia il veicolo della politica nazionale e i movimenti nazionalisti cominciarono a far leva su molti pregiudizi ancora diffusi nella popolazione, mentre la comunità internazionale si astenne vergognosamente dall'intervenire o si decise a intervenire quando ormai era troppo tardi.

Inoltre, le guerre nella ex Jugoslavia possono essere considerate "guerre civili" solo fino a un certo punto, in ragione delle forti ingerenze dei paesi vicini, Serbia e Croazia, negli affari interni bosniaci. Obiettivo di tali paesi era dividere la Bosnia, il che accadde di fatto con l'intervento in Bosnia dell'esercito jugoslavo (posto sotto il controllo serbo) e delle forze armate croate durante la guerra.

La città di Sarajevo, che si sviluppa in una valle lunga e stretta incassata tra le montagne, è stata circondata dalle forze serbe e posta sotto [assedio](#) per più di tre anni, tenuta sotto il costante fuoco dei mortai, dell'artiglieria e dei cecchini, pur non essendo o essendo soltanto in parte un obiettivo militare. Il risultato di questo assedio fu la distruzione della città e un totale di 11 541 vittime, di cui quasi 2 000 bambini. Nel 2012 si è tenuta una [commemorazione](#) molto commovente, durante la quale è stato allestito un fiume di sedie rosse lungo la via principale di Sarajevo, una per ciascuna vittima dell'assedio.

A complicare il tutto, nel più ampio scenario bellico che ha visto contrapporsi tre opposte fazioni (serbi, croati e bosgnacchi), venne ad aggiungersi anche una "guerra

Schools beyond regions and borders (2021-2023)

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: www.sbrb.eu | email: sbrb.2023@gmail.com



nella guerra”, combattuta in Erzegovina e in altre zone del paese tra croati e bosgnacchi. Mostar è una città in cui queste due etnie avevano convissuto in passato, i bosgnacchi nella parte orientale e i croati in quella occidentale del fiume Neretva. Tra il 1992 e il 1994, tuttavia, le due fazioni si contesero il controllo della città. La [distruzione del Ponte vecchio](#) (*Stari Most*), risalente al XVI secolo, divenne il simbolo della guerra. Per molti occidentali si trattò di un campanello d’allarme, nonostante la guerra fosse già in corso da oltre un anno. Di conseguenza, nel 1994, con l’Accordo di pace di Washington, gli americani imposero il cessate il fuoco ai croati bosniaci e ai bosgnacchi, costringendoli a costituire una “Federazione di Bosnia-Erzegovina”, in cui ciascuna parte belligerante avrebbe ottenuto il controllo di un determinato territorio. Di fatto, la Federazione di Bosnia-Erzegovina è a tutt’oggi suddivisa in dieci cantoni, quasi tutti a maggioranza croata o bosgnacca, a esclusione di due cantoni misti, nei quali non vi è una netta maggioranza etnica.

Il 1995 è ricordato come l’anno del genocidio di [Srebrenica](#), una città situata sul confine con la Serbia, nella parte orientale del paese. Quell’anno molti bosgnacchi cercarono riparo in questa cittadina poiché il territorio era stato posto sotto la protezione di un battaglione olandese appartenente al contingente di pace dell’ONU ed era pertanto stato dichiarato ‘safe zone’, ossia zona sicura. Nonostante ciò, la città prima e successivamente la zona ONU vennero circondate e le famiglie divise: madri, sorelle e nonne furono caricate su pullman e camion e trasferite altrove, mentre tutti i maschi a partire dai 12 anni di età furono uccisi nel giro di pochi giorni. Questo massacro risponde alla definizione internazionale di “genocidio”, poiché i civili bosgnacchi rimasero vittima di un’esecuzione di massa per il solo fatto di essere bosgnacchi e di fede perlopiù musulmana. In altre parole, l’eccidio di Srebrenica è stato commesso con lo specifico intento di eliminare fisicamente i bosgnacchi musulmani residenti nella Bosnia orientale. Numerosi politici serbi si sono ripetutamente rifiutati di ricondurre questa strage all’alveo della definizione di genocidio, nonostante le sentenze pronunciate da tribunali internazionali sulla scorta di numerose prove. Ma i numeri parlano da soli: 8 372 tra giovani, uomini di mezza età e anziani sono stati massacrati a Srebrenica per il semplice fatto di appartenere a una diversa confessione religiosa e di avere un nome e cognome diverso. Questi elementi soddisfano la definizione legale di genocidio.

Le operazioni di “pulizia etnica” hanno interessato un po’ tutto il territorio bosniaco. Gli eventi collegati alla “Giornata del nastro bianco” sono un episodio tristemente noto: in questa giornata, a Prijedor, i serbi ordinarono alla popolazione di etnia non serba di portare al braccio un nastro bianco di riconoscimento, l’equivalente della stella gialla usata nelle zone occupate dai tedeschi come metodo di identificazione degli ebrei

Schools beyond regions and borders (2021-2023)

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: www.sbrb.eu | email: sbrb.2023@gmail.com



durante la Shoah. Queste persone, soprattutto uomini, furono successivamente deportate nei campi di concentramento e in buona parte uccise.

Finora l'elaborazione del passato è rimasta un fatto perlopiù privato, non soltanto in Bosnia, ma nell'intera area balcanica, dove ancora oggi continua a mancare un'elaborazione istituzionale ufficiale del conflitto, che potrebbe fungere da fondamento per la costruzione di un nuovo sistema democratico. L'elaborazione giuridica del passato è stata invece affidata a un tribunale speciale, il [Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia \(ICTY\)](#), un organo giudiziario con sede all'Aia con il compito di perseguire i crimini di guerra commessi nell'ex Jugoslavia. Ancora oggi, dopo la chiusura dell'ICTY, i crimini di guerra continuano a essere perseguiti e giudicati in Bosnia-Erzegovina e, nonostante ciò, il disconoscimento del genocidio e la glorificazione dei criminali di guerra non sembrano cessare. Nell'estate del 2021, l'[Alto rappresentante](#) Valentin Inzko, il più importante funzionario pubblico internazionale della Bosnia-Erzegovina, ha introdotto una serie di modifiche del codice penale nazionale per proibire la negazione pubblica del genocidio e dei crimini di guerra commessi durante il conflitto armato.

Nell'estate del 1995, dopo l'eccidio di Srebrenica, iniziarono i bombardamenti aerei della NATO, soprattutto ai danni delle postazioni serbe. Alla fine, serbi, croati e bosgnacchi, insieme a rappresentanti dei paesi limitrofi, furono "invitati" nella base aerea USA di Dayton, Ohio, dove rimasero praticamente rinchiusi per oltre due settimane. L'esito di queste trattative fu un compromesso su cui ancora poggia il delicato equilibrio della regione, ossia l'[Accordo di Dayton](#) (che, nell'Appendice 4, contiene la [Costituzione](#) del paese). La linea del fronte al termine della guerra divenne la cosiddetta "[Linea di confine inter-entità](#)", una frontiera che attraversa zigzagando il paese senza alcuna logica, dividendo persino in due numerosi Comuni. La Costituzione odierna riconosce tre "popoli costitutivi" (serbi, croati e bosgnacchi) e due entità territoriali: la Republika Srpska (a maggioranza serba) e la Federazione a maggioranza croata musulmana. Dopo più di tre anni di ostilità, oltre 100 000 vittime (la cifra esatta non è nota) e 1 000 000 di rifugiati e sfollati interni, la domanda da porsi è la seguente: **Chi** ha raggiunto i propri obiettivi bellici?

Nella seconda metà degli anni 1990 una missione militare di 50-60 000 soldati della NATO garantì la sicurezza nel paese. La comunità internazionale nominò un Alto rappresentante con prerogative speciali, il quale, per assicurare il processo di pace, ancora oggi può emanare leggi e destituire funzionari politici e membri delle istituzioni che ostacolano l'accordo di pace. Da 15 anni a questa parte si va discutendo, inoltre, della possibilità che in futuro la Bosnia entri a far parte dell'Unione europea e della necessità che, a tal fine, il paese adotti una serie di riforme, soprattutto a livello

Schools beyond regions and borders (2021-2023)

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: www.sbrb.eu | email: sbrb.2023@gmail.com



costituzionale, per poter diventare uno Stato pienamente funzionale. Da allora, la presenza della comunità internazionale e le pressioni sul paese sono diminuite, e l'idea prevalente è che la Bosnia dovrebbe prendere in mano la situazione (in base al principio di "assunzione di responsabilità").

Per ulteriori informazioni sulla regione e sulle sue [prospettive di integrazione europea](#) si rimanda al [sito web della Commissione europea](#). Nel 2003 l'Unione europea ha dichiarato che i Balcani occidentali potranno entrare a far parte dell'Unione a patto che siano soddisfatte talune condizioni. Per il momento, tuttavia, la Commissione europea ha avviato i negoziati di adesione soltanto con Serbia e Montenegro; la Macedonia del Nord e l'Albania sono paesi candidati all'adesione in attesa dell'avvio dei negoziati, mentre Bosnia-Erzegovina e Kosovo hanno ancora lo statuto di "candidati potenziali". Il processo di preparazione all'adesione è ancora lungo; soprattutto, più lento è l'iter di adesione, e più si allontana nel tempo la prospettiva di un allargamento a questi paesi in futuro, meno attraente risulta per gli esponenti politici nazionali imbarcarsi fin d'ora in un processo di riforma. Si può pertanto affermare che la situazione è attualmente in stallo.

[Traduzione dal tedesco di Daniela Ferrari]

Schools beyond regions and borders (2021-2023)

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: www.sbrb.eu | email: sbrb.2023@gmail.com